

Rassegna Stampa

IL SETTORE

SOLE 24 ORE	06/19/2014	36	Alitalia, accordo con gli arabi di Etihad entro il mese di luglio = Alitalia, accordo entro luglio <i>Gianni Dragoni</i>	2
SOLE 24 ORE	06/19/2014	50	Sconto Irap pieno solo dal 2015 <i>Luca Gaiani</i>	3
SECOLO D'ITALIA	06/19/2014	3	Il 40% dei medici under 40 è precario <i>Redazione</i>	4

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

SOLE 24 ORE	06/19/2014	18	L'agroindustria tiene in Campania <i>Vera Viola</i>	5
STAMPA	06/19/2014	25	Marchionne, lettera ai dipendenti "Non sprecare un'occasione storica" = Marchionne: non sprechiamo l'occasione <i>Teodoro Chiarelli</i>	6
UNITÀ	06/19/2014	11	Cinquantenni senza lavoro Un milione in cerca di reddito <i>Redazione</i>	7
CONQUISTE DEL LAVORO	06/19/2014	2	Poletti attacca su ammortizzatori: sono tossici = Lavoro, Poletti all'attacco degli ammortizzatori: sono tossici <i>Redazione</i>	8
ITALIA OGGI	06/19/2014	29	In porto il bonus 80 euro Fisco a rate retroattivo <i>Beatrice Migliorini</i>	9
TEMPI	06/19/2014	15	La stangata alle porte <i>Matteo Rigamonti</i>	12

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/19/2014	47	Bonus, Irap, rendite: che cosa cambia per imprese e cittadini = Un aiuto per dipendenti e imprese <i>N.L.</i>	16
GIORNALE	06/19/2014	21	Il franchising aiuta le Pmi a fare affari <i>Redazione</i>	18

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

MESSAGGERO	06/19/2014	26	Lo sblocco dei pagamenti via rapida per la crescita = Lo sblocco dei pagamenti via rapida per la crescita <i>Oscar Giannino</i>	19
------------	------------	----	--	----

COMPAGNIE AEREE

Alitalia, accordo
con gli arabi di Etihad
entro il mese di luglio

Gianni Dragoni ▶ pagina 36

Compagnie aeree. Il gruppo avrebbe inviato una lettera a Etihad in cui formalizza l'esito positivo dell'ultimo cda

Alitalia, «accordo entro luglio»

Il parere di Castellucci (Atlantia) - L'ipotesi di Montezemolo alla presidenza

ROMA

■ L'accordo tra **Etihad Airways** e **Alitalia** si dovrà concludere «per forza» entro luglio. Questo il parere di Giovanni Castellucci, a.d. di **Atlantia**, la società del gruppo Benetton che ha un doppio interesse all'intesa.

Il primo come azionista di Alitalia-Cai, di cui possiede il 7,44 per cento. Ma l'interesse più forte di Atlantia è come azionista al 95,91% di Aeroporti di Roma, la società di gestione di Fiumicino. Lo scalo dovrebbe beneficiare di una crescita dei voli in caso di accordo Alitalia-Etihad. Inoltre, in parallelo con l'intesa in discussione tra le due compagnie, il fondo sovrano Adia di Abu Dhabi potrebbe entrare in AdR, con almeno il 20 per cento.

Dopo che venerdì il cda di Alitalia - come ha reso noto la com-

pagnia - «ha approvato la proposta di partnership» avanzata da Etihad, i due vettori stanno per affrontare il negoziato finale. L'obiettivo è arrivare alla stesura del contratto definitivo che dovrà prevedere l'ingresso di Etihad con una quota fino al 49% in una nuova compagnia, la nuova Alitalia con le attività di volo che verrebbe scorporata dall'attuale Alitalia-Cai, cui andrebbe almeno il 51% del capitale.

Secondo l'Adnkronos ieri la compagnia presieduta da Roberto Colaninno avrebbe inviato una lettera a Etihad in cui formalizza l'esito positivo dell'ultimo cda, che ha dato mandato a Colaninno e all'a.d. Gabriele Del Torchio a negoziare «il relativo contratto». Nella lettera si confermerebbe la disponibilità ad accettare le condizioni poste dalla com-

pagnia araba.

Ci sono però due punti non risolti, rispetto alle condizioni di Etihad, sui quali Alitalia è impegnata in una trattativa sul versante italiano. Il primo è la ristrutturazione del debito per 560 milioni, con la quale le banche dovrebbero rinunciare ai crediti (nella misura di un terzo) o convertirli in capitale (per due terzi): ma finora le banche non hanno aderito formalmente al piano, in particolare fanno resistenza Popolare di Sondrio e Mps. Il secondo punto è la richiesta di Etihad di mandare a casa 2.251 lavoratori sui 13.821 di Alitalia.

Etihad vuole esuberi definitivi, non contratti di solidarietà né cigs a rotazione. Ieri Alitalia ha incontrato i sindacati confederali per discutere il piano esuberi. I sindacati replicano

che non accettano licenziamenti e vogliono conoscere il piano industriale.

Sono circolate di nuovo ieri indiscrezioni sulla possibile nomina a presidente della nuova Alitalia targata Etihad di Luca Cordeiro di Montezemolo, il quale, come ha detto Del Torchio, ha agito come «facilitatore» dell'intesa per conto di Abu Dhabi. Montezemolo è anche vicepresidente di Unicredit, una delle banche creditrici di Alitalia impegnata nelle trattative sul taglio dei debiti. Secondo fonti vicine a Montezemolo «il tema oggi non è sul tavolo». Bisogna prima chiudere l'accordo definitivo con Etihad, e questo, dicono anche ad Abu Dhabi, non è scontato.

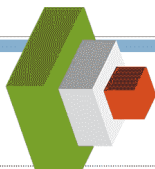
G.D.



L'alleanza. Alitalia tratta con Etihad



Peso: 1-2%, 36-14%

DECRETO RENZI
4 | Imprese
Imposta regionale più soft
La deducibilità per dipendente
può arrivare a 15mila euro

3,5%
La nuova aliquota base Irap
Per gli acconti 2014 si utilizzerà il 3,75%

Sconto Irap «pieno» solo dal 2015

L'acconto si calcola con aliquote intermedie tra quelle in vigore e le future

Luca Gaiani

Diventa definitivo, con la conversione in legge del Dl 66, lo sconto Irap per imprese e professionisti dall'esercizio 2014. La riduzione è generalizzata e finisce per agevolare sia le imprese che pagano Irap per l'indeducibilità del costo del personale e degli oneri finanziari, sia coloro che non impiegano manodopera.

L'articolo 2 del Dl 66/2014 convertito in legge dal Parlamento prevede una riduzione media pari a un decimo dell'aliquota Irap con decorrenza dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013. Per le imprese industriali e commerciali e per i professionisti si passa dal 3,9% del 2013 al 3,5%; le banche e le società finanziarie pagheranno Irap al 4,2% contro l'attuale 4,65%, mentre le assicurazioni passeranno dal 5,9% del 2013 al 5,3 per cento. Le imprese agricole usufruiranno di una aliquota ridotta all'1,7% mentre le concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori applicheranno il tributo regionale al 3,8% contro il 4,2% precedente. Vengono inoltre rimodulate le maggiorazioni (o le riduzioni) di aliquote previste da leggi re-

gionali in forza di quanto stabilito dall'articolo 16, comma 3 del Dlgs 446/1997, con una variabilità massima che ora può arrivare allo 0,92% (contro l'1% stabilito in precedenza).

Il Dl 66 prevede un passaggio graduale all'aliquota del 3,5% (o alle altre percentuali previste per altri settori). Nel calcolo degli acconti previsionali 2014, infatti, occorre determinare l'Irap con una aliquota intermedia del 3,75 per cento. In pratica chi intende ridurre il versamento in acconto rispetto al valore del 2013 (la regola si è già applicata il 16 giugno per chi non è soggetto agli studi di settore, mentre scatterà dal 7 luglio per chi invece li applica e si ripeterà per tutti il 30 novembre) dopo aver calcolato la base imponibile stimata per quest'anno, deve conteggiare l'imposta preventivata al 3,75% anziché al 3,5 per cento. Negli acconti previsionali, le banche utilizzano invece il 4,5%, le assicurazioni il 5,7%, le imprese agricole l'1,8% e le concessionarie il 4 per cento. Ciò significa che chi utilizza invece il metodo storico - e chi ritiene di non avere minori imposte da liquidare per l'anno in corso e in genere dai contribuenti che non

intendono operare calcoli previsionali per evitare errori - non deve modificare i conteggi, versando l'acconto 2014 sulla base dell'Irap dovuta per il 2013.

Il taglio delle aliquote si aggiunge, sempre dall'esercizio 2014, all'incremento, già previsto dalle vecchie normative, per chi assume lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, in termini di deduzioni fisse e deduzione per incremento occupazionale. In questo modo il legislatore intende ridurre il cuneo fiscale anche in capo ai datori di lavoro. A parità di reddito erogato al dipendente, cioè, il costo (per oneri fiscali) a carico del datore di lavoro si ridurrà in modo significativo. Dal 2014 opera infatti l'aumento della quota fissa di retribuzione deducibile per ciascun dipendente (cresciuta a 7.500 euro su base annua a seguito della legge 228/2012) e, soprattutto, la deduzione per incremento occupazionale introdotta dalla legge 147/2013. L'importo deducibile dalla base imponibile regionale è pari al costo dei nuovi assunti con contratti a tempo indeterminato, ma non può superare il tetto di 15mila euro annui per ciascun dipendente; complessivamente la dedu-

zione non può comunque eccedere l'incremento del costo per lavoro dipendente iscritto nelle voci B9) e B14) del conto economico. Si può usufruire dello sconto per l'anno di nuova assunzione e per i due successivi.

Il bonus per incremento occupazionale si cumula con la deduzione integrale dei contributi previdenziali e assistenziali e con quella fissa di 7.500 euro a dipendente (13.500 per donne e giovani under 35), nonché con quelle per apprendisti, disabili e personale impiegato nella ricerca e sviluppo. Nel complesso, le deduzioni non possono comunque superare il totale degli oneri per il personale a carico del datore di lavoro.

IN SINTESI

ALIQUOTE IN FLESSIONE

Per effetto del Dl 66 convertito dal Parlamento, le imprese industriali e commerciali e per i professionisti l'Irap per il 2014 scende dal 3,9% al 3,5%; le banche e le società finanziarie pagheranno Irap al 4,2% contro l'attuale 4,65%, mentre le assicurazioni passeranno dal 5,9% del 2013 al 5,3 per cento. Le imprese agricole usufruiranno di una aliquota ridotta all'1,7% mentre le concessionarie di opere diverse da autostrade e trafori applicheranno il tributo regionale al 3,8% contro il 4,2% precedente



Peso: 24%

Il 40% dei medici under 40 è precario

Redazione

In Italia su settemila medici under 40 del Ssn circa tremila hanno un contratto atipico. Una cifra che rappresenta circa il 40%. Numeri illustrati da Domenico Montemurro, medico internista di 38 anni di Vicenza, che dal 12 giugno è diventato responsabile del settore Anaaio Giovani. Il laboratorio Anaaio nasce proprio per affrontare più da vicino il tema della difesa e della tutela dei diritti dei giovani camici bianchi under 40. Un settore che sarà articolato sia a livello regionale che

aziendale. «Il nostro obiettivo a breve termine – ha annunciato Montemurro – è costruire un Libro Bianco che mostri le criticità dei giovani camici bianchi del Ssn, anche per avere un censimento serio e preciso dei contratti atipici e una vision più ampia sulle problematiche che affrontano i giovani professionisti». Per il responsabile Anaaio Giovani occorre «pensare a costruire contratto flessibile. Ma non flessibile senza tutele. Il contratto dovrà guardare le specificità del medico, perché è assurdo che un me-

dico precario prenda mille euro a fronte di tante responsabilità». Infine, una battuta anche sul numero chiuso: «Diciamo no al modello francese, il numero chiuso ci deve essere ma deve seguire l'andamento dei professionisti che vanno in pensione, serve programmazione».

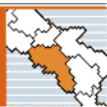


Peso: 17%

Rapporto Banca d'Italia. Il settore resiste, ma il 2013 per la regione è stato il sesto anno di recessione

L'agroindustria tiene in Campania

CAMPANIA



Vera Viola

NAPOLI

■ Agroalimentare e aeronautico sono i settori che meglio resistono, ma il 2013 è stato in Campania ancora un anno di recessione: il sesto. Però, per Banca d'Italia, che ieri ha presentato il Rapporto annuale sull'economia della Regione, gli indicatori nei primi mesi del 2014 hanno smesso di peggiorare e gli stessi imprenditori propongono previsioni di una moderata crescita: due terzi delle imprese prevede un incremento dell'1,5%.

Il Pil regionale – secondo Banca d'Italia – nel 2013 è diminuito del 2,7% in volume: totalizzando una perdita dall'inizio della

crisi di 13 punti. Nel settore industriale poche imprese registrano incrementi di fatturato: solo quelle di maggiori dimensioni e più orientate alle esportazioni. Nel 2013 l'export in valore è aumentato dell'1,8% rispetto al 2012: quello aeronautico è cresciuto del 21,1%, quello delle conserve alimentari dell'8,1%. Crescono anche le vendite estere di abiti e calzature.

«La crisi – precisano Vitale Nebbioso e Giovanni Iuzzolino di Banca d'Italia in Campania – in molti casi è dovuta anche a cause locali: rifiuti, terra dei fuochi, deficit sanitario». In questo contesto preoccupano i trend di spesa dei fondi Ue. «È fondamentale spendere bene i Fondi strutturali che per la Campania si aggirano sui 20 miliardi – dice il neo presidente degli industriali di Napoli,

Ambrogio Prezioso –, queste risorse devono essere propedeutiche alla spesa dei privati». Il turismo non produce effetti speciali, mentre edilizia e servizi continuano a risentire rispettivamente della paralisi dei lavori pubblici e della riduzione dei consumi (-3,1%). A ciò contribuisce la pressione fiscale: Banca d'Italia stima che il carico su una famiglia napoletana possa essere tra il 15 e il 40% più alto di quello di un'analoga famiglia italiana. A causa delle manovre della Regione per far fronte al deficit e alla crisi del settore sanitario. Nel 2009 – si ricorda – l'indebitamento degli enti campani ammontava a 14 miliardi.

Cala l'occupazione di quasi l'1%. Secondo Bankitalia, gli occupati sono l'8,5% in meno rispetto al 2007, contro un -3,5% dell'Ita-

lia. In Campania, cercano lavoro più di 400 mila persone, mentre i Neet hanno superato il 40% dei giovani tra 15 e 34 anni. Sul fronte del credito, oltre un terzo dei prestiti concessi a pmi diventa "sofferenza". Si registra una minore restrizione dopo che la Regione ha avviato il pagamento di debiti pregressi per 3 miliardi.



Peso: 8%

LO SCIOPERO ALLA MASERATI

Marchionne, lettera ai dipendenti
«Non sprecare un'occasione storica»«L'azienda sta giocando una partita globale
Continuate a dimostrare fiducia e passione»

Teodoro Chiarelli A PAGINA 25

DOPO LO SCIOPERO ALLA MASERATI DI GRUGLIASCO E IL BLOCCO DEGLI STRAORDINARI, IL MANAGER ESORTA I LAVORATORI A NON DARE SEGNALI RISCHIOSI PER IL MERCATO

Marchionne: non sprechiamo l'occasione

L'ad di Fiat Chrysler ai sindacati: non è bloccando la produzione che si fa l'interesse degli operai

TEODORO CHIARELLI

Stavolta la lettera aperta l'ha scritta lui, l'amministratore delegato, direttamente ai suoi dipendenti. Sergio Marchionne ci ha riflettuto un paio di giorni, poi si è messo al computer e ha preparato una missiva per tutti i lavoratori italiani di Fiat Chrysler. Il casus belli? La manifestazione «irrazionale e incomprensibile» di lunedì scorso alla Maserati di Grugliasco: 209 persone su 2.019, poco meno dell'11%, che hanno scioperato per un'ora, come chiesto dalla Fiom, per protestare sulle condizioni di lavoro e sui turni. L'agitazione ha causato la mancata produzione di 11 auto. A ciò si aggiunge la proclamazione del blocco degli straordinari, a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, proclamata dai sindacati del sì (Fim, Uilm, Ugl, Quadri). Episodi minori, normali schermaglie sindacali, si dirà. Non per Marchionne.

Che lo spiega con toni accorati nella sua lettera.

Fiat ha resuscitato uno stabilimento, l'ex Bertone di Grugliasco, fermo da sette anni, salvando più di mille posti. A questi si sono aggiunti altri 1.300 posti per altrettanti cassintegrati di Mirafiori e altri 500 si aggiungeranno da settembre. Nella fabbrica è stato investito 1 miliardo per renderla uno degli stabilimenti più moderni al mondo, dove si adottano tecnologie d'avanguardia e vengono costruite auto di lusso di grande successo. E cosa succede? Si sceglie di incrociare le braccia per presunte inadeguate condizioni di lavoro. Con la maggioranza, l'89%, in ostaggio della minoranza, l'11%. C'è più delusione che rabbia nelle parole di Marchionne. Perché il danno non è tanto per le 11 vetture non prodotte, quanto nel segnale che si manda ai mercati, col rischio di gravi contraccolpi per l'azienda e per l'occupazione.

Ma come si fa a spiegare fuo-

ri dal nostro Paese che in un'Italia che rischia il declino, in preda alla più grave crisi economica dal Dopoguerra, con una disoccupazione che ha raggiunto picchi mai visti prima, con quasi il 50% dei giovani senza lavoro, si blocca la produzione in una fabbrica che ha una forte domanda, quasi tutta dall'estero? Con sindacalisti che usano la retorica anni Settanta («È stato quasi emozionante per noi vedere centinaia di lavoratori manifestare») invece di instaurare trattative efficaci per il bene dei lavoratori?

E il discorso si allarga al minacciato blocco degli straordinari. Che ancora di più colpirebbe, oltre alla Maserati, la Sevel, in Abruzzo, dove si realizza il Ducato. Certo, il rinnovo del contratto è importante. Siamo sicuri, però, è il senso del ragionamento dei vertici Fiat, che penalizzando le poche produzioni che oggi «tirano» in Italia, si facciano realmente gli interessi di operai e tecnici? Mar-

chionne chiede ai dipendenti Fiat di riflettere sulla gravità delle conseguenze che certe azioni comportano. Di non sottovalutarne gli effetti in un mondo globalizzato, dove conta anche l'immagine che si dà di sé. Sono finiti i tempi della lotta per la lotta. Anche quella parte del sindacato rimasta ancorata a vecchi rituali probabilmente ha bisogno della stessa aria fresca che necessita al Paese. Servono moderne relazioni industriali al posto di vecchi tabù.



In fabbrica

Lunedì scorso alla Maserati di Grugliasco 209 persone su 2.019, poco meno dell'11%, hanno scioperato per un'ora, come chiesto dalla Fiom, per protestare sui turni



Peso: 1-3%,25-30%

Cinquantenni senza lavoro Un milione in cerca di reddito

● Secondo il Censis, i disoccupati over 50 sono aumentati del 146% in soli sei anni ● «Competono con i ventenni per trovare un impiego che non c'è»

MILANO

Tra i tanti conflitti generazionali che questa infinita recessione economica ha acuito va annoverato anche il contrasto su quale sia la fascia d'età che più duramente è stata colpita nelle proprie aspirazioni e nei propri bisogni. I giovani, che si sono visti sottrarre la possibilità di inserirsi stabilmente nel mondo del lavoro e costruirsi un futuro? Oppure gli ultracinquantenni, che si sono visti sprecare professionalità e competenze acquisite in decenni di fatica, per essere espulsi dal tessuto produttivo proprio quando erano più capaci? L'interrogativo, ovviamente, è retorico, visto che a soffrirne è in ultima analisi tutta la società italiana.

E proprio ieri il Censis ha cercato di dare una dimensione al disagio delle persone over 50, che in Italia sono 24,5 milioni, di cui solo un quarto si trova nella invidiabile situazione di occupato. Sono quasi 6,7 milioni, infatti, quelli che godono di un posto di lavoro, 4 milioni di uomini e 2,6 milioni di donne: una moltitudine che negli ultimi sei anni ha visto diminuire sensibilmente i propri ranghi, falciata da un tasso di disoccupazione che, per questa fascia d'età, è aumentato addirittura del 146%. «Con la crisi, il segmento degli adulti di 50-70 anni sembra abbandonato al triste destino di esuberanti, prepensionati, esodati, staffettati, senza alcun meccanismo utile per conservare almeno una porzione di quell'importante ca-

pitale umano» è la triste analisi dell'istituto di ricerca.

SEMPRE PIÙ DISOCCUPATI

Tra le aziende che hanno chiuso, delocalizzato e ristrutturato, si è formato un intero esercito di persone che oggi «si trovano a competere con i ventenni per conquistare il lavoro che non c'è». Ed è solo uno «tra i tanti bocconi avvelenati della crisi», che ha reso più difficile che mai ottenere un impiego, sia per i giovani, sia per gli ultracinquantenni, che devono pure affrontare il prolungamento dell'età pensionabile, a causa del quale, tra il 2008 e il 2013, è aumentata l'incidenza dei lavoratori dipendenti e degli occupati a tempo pieno, ma anche quella dei lavoratori autonomi (più 7,6%) e degli occupati a tempo parziale (più 47,5%).

A registrare incrementi esponenziali, però, sono stati i disoccupati maturi, che hanno raggiunto le 438mila unità, con un aumento di 261mila persone in termini assoluti. In particolare, sono quasi triplicati da 93mila a 269mila (più 189%) i disoccupati ultracinquantenni di lunga durata, che vedono le proprie opportunità di trovare un impiego, già scarse in partenza, stringersi sempre più col passare del tempo.

Eppure, per uno di quegli amari paradossi che spesso caratterizzano i periodi di crisi, proprio oggi l'insicurezza economica determinata dalla crisi, l'erosione oggettiva dei redditi, la necessaria compressione dei consumi spingono molti over 50 a cercare di entrare nel mercato del lavoro. Se si somma il numero delle persone in cerca di occupazione e quello di chi, pur inatti-

vo, si dichiara disponibile a lavorare, la pressione esercitata sul mercato del lavoro da parte di questa generazione supera il milione di individui.

E risultati solo parziali hanno ottenuto le politiche attive del lavoro e la cassa integrazione che in questi anni hanno cercato di affrontare le condizioni dei lavoratori più anziani in difficoltà. Fra il 2010 e il primo semestre del 2013 tra i beneficiari degli interventi di sostegno sono aumentati proprio gli over 50, passati dal 12,4% al 15,5% (circa 100mila persone). L'impatto di una lunga recessione potrebbe essere contrastato attraverso un efficace adattamento delle risorse individuali disponibili e attraverso la valorizzazione del capitale umano, ma su questo piano l'Italia continua a dimostrarsi debole: nell'ultimo anno il 95% degli occupati non ha partecipato ad alcuna attività formativa nel mese precedente la rilevazione. E fra gli over 50 il tasso di partecipazione si ferma al 4,6%.

La disoccupazione colpisce duramente anche gli over 50



Peso: 33%

**Poletti attacca
su ammortizzatori:
sono tossici.
Ma gli occhi
degli osservatori
restano puntati
sull'emergenza
lavoro.
Cisl: finora
nessuna svolta
nella lotta
alla disoccupazione**

a pagina 2

Lavoro, Poletti all'attacco degli ammortizzatori: sono tossici

Il ministro del Lavoro attacca a testa bassa sulla vicenda ammortizzatori, imprimendo un'accelerazione, se non altro lessicale, alla riforma del settore. Poletti, rilanciando l'obiettivo di ridurre le cosiddette tutele passive, le definisce infatti "tossiche". La rivoluzione del sistema di tutele si concentrerà, dunque, su una taglio graduale e sarà affidata alla legge delega sul lavoro. Uno dei capisaldi della legge sarà la appunto la riforma che introdurrà un "profondo cambiamento" attraverso la "chiara idea" di passare dalle politiche passive del lavoro a quelle attive. Il ministro non entra nel merito delle modifiche alle attuali tutele passive, per esempio Aspi, mobilità o cassa integrazione, ma precisa che "nel momento in cui ci sono gli obblighi, ci saranno anche le sanzioni. Altrimenti non sono obblighi, ma inviti".

Oltre agli annunci, Poletti fa anche un bilancio positivo sulla garanzia giovani. Sono 87mila i giovani iscritti al programma e il 53% degli aderenti è donna. Un avvio soddisfacente, secondo il ministro del Lavoro,

anche in considerazione del fatto che il numero delle adesioni va avanti al ritmo di 3-4mila al giorno. "La dinamica scelta è corretta - evince Poletti -, i fatti ci stanno dando ragione. I problemi, piccoli o grandi, li abbiamo risolti e abbiamo imboccato la strada giusta. La stessa cosa stiamo cercando di fare con le imprese. Ce ne sono già alcune che si sono registrate e considero ragionevole che per le imprese accada la stessa cosa avvenuta con i giovani". Sul fronte dei controlli e delle verifiche sulla regolarità del lavoro, il ministro annuncia, inoltre, che il governo proporrà a al Parlamento l'istituzione di un' Agenzia Unica per le ispezioni riferite a tutte le problematiche delle imprese: dalle norme lavoristiche a quelle su salute e sicurezza, di Inps, Inail, Asl e fisco. L'obiettivo è evitare che una stessa impresa riceva "nel giro di pochi giorni ispezioni del ministero del Lavoro, Inps, Inail, magari quella della Asl e poi anche quella del fisco". Unificare in un'unica agenzia tutti i controlli e "disturbare" meno l'azione degli imprenditori, spiega Poletti, è "una grande operazione di semplificazione e di risparmio".

**Il ministro rilancia la necessità
di ridurre le tutele passive
e fa un bilancio positivo
del progetto Garanzia giovani:
gli iscritti hanno toccato
quota 80 mila e il 53%
degli aderenti è donna**



Peso: 1-3%, 2-19%

Il via libera definitivo della camera al dl 66 dopo la fiducia

In porto il bonus 80 euro

Fisco a rate retroattivo

DI BEATRICE MIGLIORINI

Via libera definitivo al dl Irpef. A porre il sigillo definitivo sul testo del dl 66/2014 l'aula della camera con 322 voti a favore e 149 contrari arrivati all'indomani del voto di fiducia che si è svolto martedì 17 giugno. Il testo, la cui pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* è attesa per l'inizio della settimana prossima, attribuisce per il 2014, con la previsione di diventare permanente nel 2015, un credito ai lavoratori dipendenti, compresi quelli in cassa integrazione, in mobilità e disoccupati tramite assegno di disoccupazione, di 640 euro annui, ovvero di 80 euro al mese per tutti coloro che hanno un reddito inferiore ai 24 mila euro lordi. Rinvitata, invece, alla legge di stabilità 2015 l'ampliamento dei bonus alle famiglie numerose. In vigore da luglio, invece, l'innalzamento dal 20 al 26% dell'aliquota della tassa sui redditi di na-



Peso: 33%

tura finanziaria, compresi gli interessi e gli altri proventi derivanti da conti correnti e depositi bancari e postali. A ottenere il via libera definitivo, anche la riduzione del 10% dell'Irap nel 2015 attraverso una fase progressiva nel 2014. Sempre sul fronte fiscale, poi, il dl 66/2014 prevede che i contribuenti decaduti dal beneficio della rateazione del pagamento delle cartelle Equitalia, prima del 22 giugno 2013, possano usufruire della riapertura dei termini per ottenere una rateazione di 72 mesi. Il contribuente, però, non potrà saltare i pagamenti per più di due rate. A subire modifiche, poi, anche la tassazione sui passaporti. Per il rilascio del passaporto, infatti, l'esborso per il saldo del contributo amministrativo sarà di 73,50 euro a cui andrà ad aggiungersi il costo del libretto pari a 42,50 euro. È,

però, eliminato il bollo nnuale prima dovuto per chi viaggiava fuori dall'Ue. All'interno del testo è, inoltre, previsto che il governo, per arrivare nel 2015 a un incremento di almeno 2 mld di entrate dalla lotta all'evasio-

ne fiscale rispetto a quelle ottenute nell'anno 2013, dovrà attuare un programma per la definizione di ulteriori misure. Infine, è rinviato il pagamento della prima rata della Tasi 2014 al 16 ottobre per tutti comuni che non hanno deliberato le aliquote entro il 23 maggio. Nei comuni che non delibereranno le aliquote entro il 10 settembre il pagamento sarà rinviato al 16 dicembre in un'unica rata con aliquota all'1



Peso: 33%

per mille. Per i comuni ritardatari il ministero dell'interno provvederà ad anticipare il 50% delle entrate presunte della Tasi calcolate sull'anno, che poi saranno recuperate dall'Agenzia delle entrate entro ottobre. È stabilito, infine, l'obbligo dal 2015 di invio dei bollettini precompilati da parte dei comuni.

—© Riproduzione riservata—



Diritto & Fisco

DECRETO RENZI/ Dopo la fiducia oggi il sì definitivo della Camera al dl sugli 80 euro

Interessi e rendite, tassa al 26%

Ma l'Irap per le imprese scende dal 3,90 al 3,50%

Pagina a cura di ALBERTO STROPPA

Decreto Renzi: le novità



Peso: 33%

La stangata alle porte

La legge di stabilità 2014 ha rivoluzionato per la terza volta in tre anni l'imposizione locale su rifiuti e casa. È pronta per il debutto assoluto l'Imposta unica comunale. E il verdetto degli esperti è unanime. Costa molto di più delle precedenti e a farne maggiormente le spese sono le famiglie numerose

DI MATTEO RIGAMONTI

TRA IL 2008 E IL 2014, in Italia, sono state approvate 629 nuove norme fiscali. In pratica una norma alla settimana. Come se la certezza del diritto in questo paese fosse destinata a non trovare mai pieno ed effettivo riconoscimento. L'ultimo capitolo in ordine di tempo dell'interminabile elenco di nuove leggi e leggine che hanno a più riprese sconvolto la serenità dei contribuenti italiani è rappresentato dalla Legge di stabilità 2014, che ha rivoluzionato per la terza volta negli ultimi 3 anni l'imposizione locale sui rifiuti e sulla casa. Due tasse che garantiscono allo Stato un gettito di oltre 30 miliardi di euro l'anno. Per la precisione: l'Imu, l'Imposta municipale unica voluta dal governo Monti, nel 2012 ha assicurato all'erario 23,7 miliardi di euro, ha certificato il ministero delle Finanze (qualcosa meno nel 2013). Secondo la Cgia di Mestre, nel 2013 dalla Tassa comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares) sono arrivati altri 8 miliardi. Quest'anno farà il suo debutto assoluto un nuovissimo balzello. È la Iuc, acronimo di Imposta unica comunale, che si regge su tre gambe: la Tassa sui servizi indivisibili (Tasi), quella sui rifiuti (Tari), che sostituirà la Tares, e l'Imu, che nel frattempo è rimasta solo per le prime case di lusso. La Tasi serve a finanziare i pubblici servizi come la pulizia e l'illuminazione delle strade, il trasporto scolastico o l'anagrafe. Devono pagarla tutti i proprietari di immobili, prime case comprese. Sulla carta, non è un'imposta patrimoniale come l'Imu, ma di fatto così è vista dai contribuenti italiani. E non a torto, se si considera che la Tasi replica le modalità di calcolo, ma anche le sperequazioni, dell'Imu.

Le scadenze: la tassa è nuova ma c'è già una prima eccezione. Entro il 16 giugno gli italiani avrebbero dovuto pagar-

ne la prima tranche, un acconto pari al 50 per cento dell'importo totale, ma non è stato possibile per tutti. Molti Comuni, infatti, complici i rinnovi delle giunte amministrative del maggio scorso non hanno fatto in tempo a deliberare le aliquote entro il termine previsto per legge (23 maggio). Risultato: solo 2.251 amministrazioni su 8.057 l'hanno fatto, praticamente una su quattro, di cui il 40 per cento nel Nord del paese. In totale 7,1 milioni di contribuenti su 17,9 che avrebbero dovuto pagare.

Il condizionale è d'obbligo, perché nemmeno tutti questi Comuni hanno predisposto per tempo gli appositi bollettini di pagamento da spedire via posta. Lo faranno, assicura una nota del Consiglio dei ministri, ma a «decorrere dal 2015». Tra un anno. Questi sono i tempi «normali» per lo Stato italiano. Al momento l'unica possibilità per fare il versamento della prima rata della Tasi è stata tramite modello F24 direttamente in banca.

Nessuna sanzione. Per il momento

E per chi sbaglia quali sono le sanzioni? Non sono previste, rassicurano dal ministero dell'Economia. Perlomeno non fino al 30 giugno. Ma i sindacati chiedono più tempo. Vogliono che i Comuni concedano un differimento di 30 giorni per il pagamento di quanto dovuto, come ha già fatto, per esempio, Vicenza. Nel caso della Tasi, infatti, sono evidenti le «obiettive condizioni di incertezza delle norme fiscali», che legittimano il rinvio. Talmente «obiettive» che anche il premier Renzi ha dovuto ammettere che «sulla Tasi ci ho capito poco. Oggi in Italia sembra si faccia di tutto per rendere tutto più complicato. Sembra che tutto sia finalizzato a rendere il pagamento delle tasse un incu-

bo. L'anno prossimo vi renderò più semplice pagarle». Per i sindaci appena eletti ci sarà tempo fino al 31 luglio per deliberare le nuove aliquote; i cittadini dei 5.806

Comuni dove pagare la Tasi non è ancora stato possibile potranno farlo con scadenza della prima tranche il 16 ottobre. Ma quanto costerà la Tasi sulla prima casa alle famiglie italiane? Qualcuno ha provato a fare i conti e gli esiti sono stati dei più disparati. Basti pensare che c'è chi afferma che la Tasi sulla prima casa aumenterà rispetto all'Imu e chi afferma il contrario. Banca d'Italia ha stimato un possibile aumento fino al 60 per cento della tassazione sulla casa, se i comuni dovessero scegliere l'aliquota del 2,5 per mille. Il ministro dell'Economia commentando questa stima ai microfoni di Radio 24 ha dichiarato: «L'aumento era atteso». E ha aggiunto: «Starà ai Comuni stabilire quale aliquota adottare». Già, e qui casca l'asino: moltissimi Comuni che hanno già deliberato le aliquote hanno optato per quelle più elevate. Qualcuno ha addirittura superato il 2,5 per mille con una ulteriore maggiorazione dello 0,8 come consentito dalla legge, a patto di introdurre delle detrazioni. È il caso, per esempio, dei capoluoghi di provincia come Torino, Bergamo, Venezia, Rimini, Reggio Emilia, Bologna, Parma, Piacenza, La Spezia, Genova e Napoli che hanno spinto l'aliquota fino al 3,3 per mille. Con la premessa che il progressivo taglio dei trasferimenti statali ai Comuni è inarrestabile, la logica conseguenza è che per far quadrare i bilanci ai sindaci non resta che inasprire le aliquote per assicurarsi gettiti maggiori o perlomeno in linea



con quelli degli anni passati. Soprattutto, perché quei soldi servono per pagare servizi indispensabili alla comunità. Per inciso, l'aliquota minima è del 1 per mille, ma è difficile credere che qualcuno l'adotterà.

Addio alle detrazioni

Il motivo di maggiore incertezza nello stimare la Tasi è rappresentato dal fatto che, mentre l'Imu sulla prima casa prevedeva una detrazione fissa di 200 euro più 50 euro per ogni figlio a carico con meno di 26 anni fino a un massimo di 400 euro, la Tasi lascia liberi i Comuni di stabilire da sé eventuali detrazioni. Il timore è che queste detrazioni possano essere inferiori a quelle previste in passato. E il *Sole 24 Ore* lo ha confermato: dei 2.251 Comuni che hanno deliberato le aliquote, nel 58 per cento dei casi si può tranquillamente parlare di totale assenza di detrazioni. *Tempi* ha chiesto a Vincenzo Vita, coordinatore dei Caf Cisl in Lombardia, di provare a fare un calcolo di quanto costerà la Tasi sulla prima casa e

se il conto sarà più salato dell'Imu oppure no. Il computo è stato fatto su uno dei tanti comuni dell'hinterland milanese che ha adottato l'aliquota massima del 3,3 per mille con delle detrazioni. Il risultato lascia pochi dubbi e sembrerebbe confermare le stime della Banca d'Italia. Un single in un'abitazione di 50 metri quadrati oggi paga 116,04 euro di Tasi a fronte dei 35,20 di Imu del 2012: 80,84 euro in più. Una famiglia con un figlio a carico in un appartamento di 108 metri quadrati ne paga 421,24, rispetto ai 321,20 di Imu: 100,04 euro in più. In un appartamento di 120 metri quadrati, una famiglia con tre figli a carico paga 620,72 euro di Tasi rispetto ai 573,60 euro dell'Imu: 47,12 euro in più. Aumenti che in certi casi inizierebbero a rosicchiare percentuali significative del famoso bonus da 80 euro al mese che Renzi ha messo in busta paga a maggio. Per chi l'ha ricevuto. «Conti alla mano sembrerebbe che si vada verso un inasprimento della pressione fiscale sulle abitazioni principali», spiega Vincenzo Vita a *Tempi*. «Speriamo almeno che non tutti i sindaci applichino le aliquote più elevate». Secondo il coordinatore «molto dipenderà dall'evoluzione della situazione economica italiana». Ma se il paese non torna a crescere è facile attendersi batoste dalla Tasi.

Oggettiva ingiustizia

Inoltre, prosegue Vita, ci sono Comuni che hanno già abbassato l'importo della detrazione sui figli a carico «da 50 a 40, 30 o anche 20 euro, restringendo l'età per goderne da 26 a 18 anni». I più penalizzati, spiega il coordinatore dei Caf Cisl, sono i proprietari del-

le abitazioni con rendite catastali inferiori agli 800 euro, quindi quegli appartamenti non di lusso che offrono un tetto a larga parte del ceto medio italiano. E, ▶

▶ naturalmente, le famiglie numerose che hanno tanti figli a carico. «Un'oggettiva ingiustizia che non tiene conto della realtà», sentenzia Giuseppe Butturini, presidente dell'Associazione nazionale famiglie numerose.

Il problema, spiega a *Tempi* il commercialista Massimiliano Casto, è che «nel calcolo della Tasi non è mai considerato il reddito», ma solo i metri quadrati dell'abitazione e il numero di persone che vi risiedono. «C'è però una bella differenza se a vivere sotto lo stesso tetto, in un appartamento di 100 metri quadrati, sono una coppia con due redditi e un solo figlio, piuttosto che una famiglia numerosa che può fare affidamento su un solo reddito». Ma su questo il fisco italiano ci sente solo da un orecchio.

Chi inquina paga

Anche per la tassa sui rifiuti (Tari) la situazione è analoga. Non tutte le amministrazioni hanno già deliberato le aliquote. Una volta decise stabiliranno le scadenze di pagamento della Tari prevedendo almeno due rate a scadenza semestrale in modo differenziato rispetto alla Tasi. Secondo un primo studio di Ref Ricerche condotto tra i comuni capoluogo di provincia, quello che è certo è che gli aumenti rispetto alla Tares ci sono e sono maggiori soprattutto per i nuclei familiari più numerosi. Che, ancora una volta, pagano dazio più di tutti a una fiscalità che si conferma particolarmente miope di fronte ai redditi reali e ai carichi familiari. Ecco qualche esempio: l'importo della Tari per un appartamento da 50 metri quadrati posseduto da un single è mediamente pari a 2,2 euro al metro quadrato, per un totale di 110 euro. Il conto è più salato per chi ha figli a carico: la famiglia con un figlio paga 2,8 euro al metro quadrato, che fanno 302,4 euro in un appartamento di 108 metri quadrati. Quella con tre figli ancora di più: 3,2 euro al metro quadrato per un appartamento di 120 metri quadrati, che fanno 384 euro in totale. Il rincaro, dunque, è nel primo caso dell'1,6 per cento rispetto al 2013, l'anno in cui la Tares ha fatto il suo debutto, del 2,1 per cento nel secondo e del 3,4 nel terzo. Ma se andiamo a paragonare il conto rispetto al 2010, gli aumenti lievitano, esasperando le disuguaglianze: più 19,8 per cento per il single, più 15,8 per la famiglia composta di tre persone e più 24,4 per cento per quella composta da cinque.

Sono i risultati di una tassa che è stata confezionata per soddisfare il principio europeo del «chi inquina paga» e le famiglie numerose, ancora una volta, pagano più di tutte le altre.

In attesa della riforma del fisco

La possibilità di applicare «riduzioni e agevolazioni», almeno in linea teorica, «esiste e la normativa che disciplina l'applicazione della Tari riserva agli enti locali un ampio margine di discrezionalità», spiega a *Tempi* Francesca Signori di Ref Ricerche. Ma, come nel caso della Tasi, i margini di manovra delle amministrazioni comunali, provate dai tagli ai trasferimenti, sono il più delle volte esigui. In questo caso ancor di più perché il gettito della Tari deve assicurare, per legge, la copertura integrale dei costi del servizio di trattamento dei rifiuti. Con tanti saluti a ogni serio tentativo da parte dei sindaci di introdurre correttivi significativi, specie per le famiglie numerose e il ceto medio. Fortunatamente, prosegue Signori, non mancano esempi di Comuni virtuosi, che approfittano della libertà concessa loro per configurare riduzioni e agevolazioni «in modo da tener conto del reddito familiare o della capacità contributiva come risulta dall'indicatore della situazione economica equivalente (Isee)». Anche se il più delle volte si tratta di un'asticella sotto la quale non sono in molti a poter passare. Il caso che colpisce più in positivo è forse quello di Cremona, «dove è riconosciuta una riduzione del 20 per cento ad anziani e famiglie numerose, a patto però, che abbiano un reddito Irpef al di sotto di una determinata soglia», che è di 90.684 euro per chi ha più di due figli fiscalmente a carico, aumentato di 2.738 euro per ogni figlio successivo. A Cremona l'esenzione è concessa anche «ai nuclei familiari composti da soli pensionati e familiari fiscalmente a carico con reddito derivante esclusivamente da pensioni, assegni sociali, invalidità civile e reversibilità. Nel comune di Macerata, invece, la riduzione – il cui costo è coperto dalla fiscalità generale – è riconosciuta in generale alle famiglie in disagio economico, individuato in un livello di Isee inferiore o uguale a 7.500 euro, valore raddoppiato nel caso di nuclei familiari con quattro o più componenti: l'ammontare della riduzione è pari rispettivamente al 30 e al 20 per cento. Infine, nel caso di Savona le riduzioni sono concesse alle utenze domestiche di residenti con un indicatore Isee non superiore all'importo annuo del trattamento minimo di pensione Inps (maggiorato di 1.500 euro nel caso l'occupante sia pensionato)». È per questo che l'Associazione famiglie numerose ha invitato i cittadini dei comuni che non hanno ancora deliberato su Tasi e Tari a chiedere di introdurre detrazioni e correttivi. È sempre qualcosa, in attesa che il fisco italiano sia finalmente riformato. ■

58
PER CENTO

dei Comuni che hanno già deliberato le aliquote hanno deciso (è loro diritto) di non adottare detrazioni o correttivi per aiutare le famiglie in difficoltà



Peso: 15-20%,14-91%,16-97%,17-83%,18-72%

31,7 MILIARDI

di euro è il gettito garantito alla Stato dalle due tasse sui rifiuti e sulla casa: per la precisione 23,7 miliardi dall'Imu e altri 8 miliardi dalla Tares

PER MASSIMILIANO CASTO IL PROBLEMA È CHE «NEL CALCOLO DELLA TASI NON È MAI CONSIDERATO IL REDDITO», MA SOLO I METRI QUADRATI DELLA ABITAZIONE E IL NUMERO DI PERSONE CHE VI RISIEDONO

TASI O TARI, A PAGARE DI PIÙ SONO LE FAMIGLIE NUMEROSE. LE VECCHIE DETRAZIONI SONO DIMINUITE NELLA MIGLIORE DELLE IPOTESI; PIÙ REALISTICAMENTE SONO PROPRIO SPARITE



17-83%,18-72%



**Il premier Renzi
ha ammesso che «sulla
Tasi ci ho capito poco.
Sembra si faccia
di tutto per rendere
tutto più complicato»**

Quanto costano Tasi e Tari?

	Imu 2012	Tasi 2014	Differenza (in euro)	Tari 2014	Differenza 2013	Differenza 2010
Single (50 mq) 	35,20	116,04	80,84	110	+1,6%	+19,8%
Famiglia (un figlio, 108 mq) 	321,20	421,24	100,04	302,4	+2,1%	+15,8%
Famiglia (tre figli 120 mq) 	573,60	620,72	47,12	384	+3,4%	+24,4%

Fonte: Caf Cisl Lombardia su un comune
della provincia di Milano

Fonte: Ref Ricerche, media dei capoluoghi
di provincia che hanno già deliberato le aliquote



SPECIALE DECRETO IRPEF

**Bonus, Irap, rendite:
che cosa cambia
per imprese e cittadini**

► pagine 47-51

Decreto Renzi. Convertito il Dl con le misure sul bonus di 80 euro per i redditi medio-bassi e sul taglio dell'Irap per le attività produttive

Un aiuto per dipendenti e imprese

Nel provvedimento anche il rinvio Tasi nei Comuni che non hanno deciso le aliquote

Il Governo ce l'ha fatta anche questa volta, collezionando martedì l'ennesimo voto di fiducia in pochi mesi sul decreto legge 66/2014, quello del **bonus Irpef** (342 sì e 201 no) sugli emendamenti e ieri il sì definitivo della Camera sul provvedimento nel suo complesso con 322 voti sì, 149 no e 8 astenuti. Al momento del voto finale hanno aderito alla legge di conversione anche i deputati di Sel.

Passa, quindi, con ampio consenso, il bonus da 80 euro mensili in busta paga (si veda a pagina 46). E in più la promessa di allargare, con la prossima legge di stabilità, la platea dei beneficiari a nuclei mono-reddito con più figli, pensionati e incapienti. Di fatto questo testo è quello uscito dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato e a

Montecitorio questa volta è toccato il ruolo del notaio.

Tra i principali contenuti la proroga al 16 ottobre il pagamento della Tasi per i Comuni in ritardo con le delibere.

Rilevante anche la riapertura della rateizzazione delle cartelle Equitalia per i contribuenti che non erano riusciti a star dietro al sistema della rateazione in 72 tranche. Poi c'è l'aumento nel 2014 dell'imposizione sui **fondi pensione**, che sale dall'11% all'11,50% con lo scopo di sterilizzare gli effetti sulle casse di previdenza dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie (si veda a pagina 47). Anche per le imprese ci sono vantaggi: il risparmio del 10% dell'Irap e la rateizzazione in tre tranche (16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre) del versamento dell'imposta sul-

la rivalutazione dei beni d'impresa (prima previsto in un'unica soluzione). Poi ci sono due mesi dalla conversione in legge del Dl 66 per usufruire della certificazione per ottenere il pagamento dei debiti della Pa. Salve, infine, le sedi regionali Rai dai tagli all'azienda, da cui dovranno comunque arrivare 150 milioni. Le nostre sedi diplomatiche dovranno poi svolgere attività di promozione nel mondo del made in Italy.

N. T.

I contenuti

 80 EURO	 PASSAPORTI	 TASI
L'importo Sì definitivo al bonus in busta paga di 80 euro a partire da maggio per chi percepisce redditi fino a 24 mila euro l'anno La promessa L'emendamento approvato prevede che nella legge di stabilità 2015 saranno prioritariamente previsti interventi di natura fiscale che privilegino, in particolare, le famiglie mono-reddito con due o più figli a carico	Raddoppia la tassa Arriva un sostanzioso aumento del contributo amministrativo per il rilascio dei passaporti, che sale a 73,50 euro (ma con la contestuale abolizione del contributo annuale per i viaggi in Paesi extra Ue) dagli attuali 40,29 euro Cittadinanza Il decreto stabilisce anche che, per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana, i maggiorenni dovranno versare 300 euro	La proroga È stato inserito tra le ultime modifiche al Dl Irpef il rinvio al 16 ottobre del versamento della prima rata della Tasi per i comuni che non hanno deliberato l'aliquota Il termine per le delibere I Comuni sono tenuti a inviare le deliberazioni, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre. In caso contrario si pagherà con l'aliquota standard dell'1 per mille



Peso: 1-2%, 47-24%



IMPRESE

Irap

Risparmio Irap del 10% per aziende private e professionisti

Asset

L'imposta sostitutiva per le imprese che hanno rivalutato i propri asset sarà frazionata in tre rate: 16 giugno, 16 settembre e 16 dicembre

Debiti della Pa

Le imprese che potranno beneficiare di due mesi dalla legge di conversione per presentare la certificazione



RENDITE E FONDI

L'aumento

Tra le altre novità dell'ultima ora c'è l'aumento dell'imposizione sui fondi pensione, che passa dall'11% all'11,5 per cento

Le rendite

L'aumento serve a sterilizzare gli effetti dell'innalzamento della tassazione sulle rendite finanziarie al 26% per le Casse previdenziali privatizzate, previsto anch'esso nel decreto legge



EQUITALIA

Rateazione

I contribuenti ritardatari, che non hanno rispettato i termini di pagamento delle cartelle Equitalia, potranno accedere di nuovo alla rateazione. I contribuenti decaduti dal beneficio della rateazione potranno chiedere una dilazione in massimo 72 rate

Il termine

La richiesta dovrà essere presentata entro il 31 luglio di quest'anno



Peso: 1-2%, 47-24%

ASSOFRANCHISING

«Il franchising aiuta le Pmi a fare affari»

■ «Il *franchising* è un sistema distributivo che offre alle piccole aziende la possibilità di svilupparsi e prosperare anche nell'ambito di situazioni fortemente competitive, combinando la forza dell'impresa organizzata (il *Franchisor*) - con il suo marchio, i suoi prodotti, i suoi servizi, i suoi sistemi operativi e commerciali, la ricerca e le economie di scala - con l'iniziativa, l'impegno e la fortissima motivazione del singolo imprenditore (il *Franchisee*)».

Così Graziano Fiorelli, presidente di Assofranchising-Con-

fcommercio, all'assemblea di ieri. Fiorelli ha evidenziato che «sono i giovani e le donne i target più gettonati e primari del *franchising*. Sugli oltre 50mila punti vendita operanti in Italia in *franchising*, il 26% è gestito da imprenditori da 25 a 35 anni, il 57% da 36 a 45 e, sul totale, il 38% sono donne». «Il *franchising* - ha aggiunto - è un sistema distributivo trasversale alle merceologie e ai servizi, ed è portatore di cultura di rete e partnership d'impresa». In un contesto di crisi, il *franchising* continua intanto a mettere a segno risultati positivi, con il quin-

to anno consecutivo di crescita dei ricavi e degli occupati. Nel 2013, in Italia sono oltre 51 mila i punti vendita *franchising* che danno lavoro a 187 mila persone, per un giro d'affari di 23,5 miliardi (+1% su anno); il fatturato maggiore viene dal *food*.



SODDISFATTO Graziano Fiorelli, presidente di Assofranchising



Peso: 11%

Il contenzioso Lo sblocco dei pagamenti via rapida per la crescita

Oscar Giannino

L'Italia è specialista nel farsi del male da sola. La tendenza al masochismo è pulsione insopprimibile del suo teatrino politico. Così ieri l'apertura da parte della Commissione Europea di una procedura di infrazione contro l'Italia, per la violazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento entrati in vigore il 16 marzo 2013, è diventata in poche ore una rissa politica domestica che ci rende ancora più ridicoli in Europa.

Il governo e membri della

maggioranza hanno accusato il commissario europeo Tajani, uscente tra due settimane ed eletto al parlamento europeo, di aver "spinto" la procedura per propaganda politica. Lui ha naturalmente replicato senza mezzi termini, insieme a membri di Forza Italia. Tutte parole sprecate. L'unica cosa che dovrebbe contare è il merito della faccenda: "stranoto" da anni l'enorme ritardo della pubblica amministrazione italiana nel pagare i suoi fornitori. Un ritardo contro il quale da tre anni i governi - Monti, Letta, Renzi - tentano di porre ri-

paro.

Prima di agitar polemiche, dovrebbero contare tre sole domande. Primo: abbiamo risolto il problema pregresso? Secondo: a parte il debito precedente, paghiamo oggi nei 30 giorni ordinari stabiliti dalla direttiva europea (si arriva a 60 giorni solo per alcuni casi eccezionali, come forniture sanitarie particolari)? Terzo: ha torto la Commissione? I nudi fatti oggettivi, non le discutibili opinioni politiche, portano alle seguenti risposte.

Continua a pag. 26

L'analisi

Lo sblocco dei pagamenti via rapida per la crescita

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

Primo: no, non abbiamo affatto risolto il pagamento del debito pregresso. Secondo: no, neppure per i debiti recenti, lo Stato paga secondo i tempi "europei". Terzo: di conseguenza è inutile accusare Bruxelles, invece bisognerebbe prendere l'infrazione come una nuova leva per accelerare la soluzione del guaio. Inutile dire che 4-6 punti di Pil - di tanto variano le stime - di pagamenti alle imprese muterebbero sostanzialmente la loro condizione di liquidità, e la possibilità di crescere di più.

Il pregresso. Dopo tre anni, lo Stato non è ancora riuscito a risolvere neppure il problema di una precisa metrica di quantificazione del debito accumulato. Quel che è certo è che a fine 2013 aveva pagato alle imprese fornitrici circa 23 miliardi di debito "storico". Secondo il Tesoro, ne restavano non più di 53-55. Che Renzi, a Porta a porta ospite di Bruno Vespa, si impegnò a pagare integralmente entro settembre, e a inizio governo aveva detto entro luglio. Scommettendo, in caso contrario, di effettuare un pellegrinaggio a piedi.

Infatti nella relazione annuale del governatore Ignazio Visco, tre settimane fa, la Banca d'Italia ha

precisato che restano altri 75 miliardi di debito pregresso. Certo, il Tesoro si riferisce ai debiti certi ed esigibili entro il 31 dicembre 2012, Bankitalia somma quelli del 2013 aggiungendo quelli fuori bilancio - il Tesoro non è in grado di dire quali spese siano state assunte per investimenti che emergono solo per cassa, rispetto a quelle correnti che invece impegnano competenza e sono visibili sin dall'inizio - nonché quelli oggetto di contenzioso. Bankitalia ha spiegato inoltre che ai 90 miliardi della sua stima un anno prima sottrae certo i 23 circa pagati nel frattempo, compresi quello ceduti con clausola pro solvendo direttamente dalle imprese alle banche, e quelli ceduti pro soluto sempre alle banche con garanzia pubblica secondo le procedure intanto varate. Ma, appunto nel corso del 2013 altri debiti si sono accumulati.



Peso: 1-8%, 26-23%

Il governo ha masticato amaro, ma a Bankitalia non ha replicato. Anche perché via Nazionale ha riconosciuto che intanto i pagamenti avvenuti hanno prodotto benefici tangibili alle imprese interessate, che hanno impiegato la maggior parte dei rimborsi per ridurre l'esposizione verso banche o fornitori, e hanno più significativamente rivisto al rialzo i piani di investimento. Resta il fatto che sono almeno 75 i miliardi accumulati ancora da pagare. Anzi 100, dice la Cgia di Mestre, sommando ulteriormente una stima per le imprese mini e micro, sotto i 20 dipendenti.

I tempi. Anche su questo, è stata Bankitalia la prima a riconoscere tre settimane fa che i tempi medi di pagamento pubblici alle imprese restano sideralmente lontani da quelli previsti dalla direttiva Ue. Lo scorso anno sono stati pari a circa 180 giorni, in lieve riduzione rispetto ai 190 e oltre del 2012. Quanto ai tempi definiti nei contratti, se ci si limita a esaminare quelli stipulati nel 2013 successivamente all'entrata in vigore della direttiva Ue contro i ritardi di pagamento, ci si assesta comunque sopra i 60 giorni. Lontanissimi dai tempi con cui si paga non in Germania o Francia, ma ormai in Grecia, Cipro, Serbia e Bosnia. Il che vuol dire che il lavoro da fare è ancora molto.

I modi. Se malgrado le intenzioni dichiarate dai governi quel che si è fatto è troppo poco, si deve e tre problemi insoluti. Il primo, già accennato, è la persistenza di un'area grigia di debiti commerciali pubblici non contabilizzati perché non impegnano voci nei bilanci di competenza: si deve dunque fare riferimento a crediti esigibili presenti nei bilanci delle imprese, ma su questo il Tesoro ha sempre preferito una strategia conservativa, al fine di evitare di far emergere deficit aggiuntivo.

I debiti presenti nei bilanci di competenza contribuiscono già al deficit pubblico dei rispettivi anni, fanno solo aumentare il debito pubblico quando vengono pagati per cassa ma non mettono in discussione il tetto di deficit contrattato con l'Ue verso l'azzeramento strutturale del deficit. Di qui lo scontro rispetto al secondo problema: le procedure più spedite proposte fin dall'inizio dalla Cdp e dal suo presidente Bassanini, a Monti come a Letta come a Renzi. Di qui anche la proposta che avanza oggi Corrado Passera con la sua nuova formazione politica, creare una società veicolo garantita da Cdp che paghi subito tutto il pagabile con la copertura di titoli obbligazionari. Al Tesoro queste proposte non sono mai piaciute. E finora ha vinto il Mef.

Il terzo problema è che diverse Regioni non si dimostrano all'altezza neanche di pagare quando lo Stato dà loro i fondi per farlo. A fine febbraio, su oltre 13 miliardi girati alle Regioni dallo Stato a questo fine, solo 10 erano stati utilizzati. I problemi si addensano in 5 Regioni: la peggiore la Sicilia, che da sola non ha usato un miliardo per il pagamento dei debiti, poi Campania (anche lei 936 milioni non utilizzati), poi Calabria, Sardegna e Molise. È alla soluzione di tutto questo che bisogna lavorare alacremente. Invece di fare inutili polemiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%,26-23%